

# «La guerra di Paolo un giovane Ulisse»

«Non tutti i bastardi sono di Vienna» di Molesini

Ambientato a Refrontolo, tra le colline di sinistra Piave nel periodo tra il 1917 e il 1918, il romanzo *Non tutti i bastardi sono di Vienna* (Sellerio) può essere letto come uno dei rarissimi libri che affrontano il tema della resistenza durante la Prima guerra mondiale. Che cosa succede agli abitanti della signorile Villa Spada, che si viene a trovare, in séguito alla rotta di Caporetto, dietro le linee nemiche? È questo il nucleo situazionale del libro a cui Andrea Molesini ha dedicato cinque anni, tra ricerche scritte e riscritture, lavorando molto sui personaggi e inserendoli in una cornice intrigante, che vede impegnati alcuni di loro in pericolose azioni patriottiche dietro la linea del Piave. Veneziano, docente universitario a Padova, traduttore, poeta e narratore per ragazzi, Molesini ha ottenuto col suo primo romanzo una serie di recensioni positive che lo hanno accompagnato, come un buon viatico, fino all'ingresso nella cinquina degli autori finalisti al Campiello. E il libro è oggi arrivato alla quinta edizione.

**Molesini, la prima domanda è d'obbligo: se lo aspettava di entrare nella cinquina del Campiello?**

«No. Sellerio aveva inviato il romanzo come opera prima, è stato il comitato tecnico a cambiarlo di categoria. I criteri che hanno poi guidato i giurati nella scelta della cinquina sono noti solo a loro».

Nievo, Hemingway, Pavese, Fe-

noglio, Graham Greene... La critica ha trovato nel suo libro riferimenti a questi e altri autori. È stato dimenticato qualcuno? C'è qualche nome che sente più o meno affine alla sua narrativa?

«Il gattopardo di Tomasi, *I sonnambuli* di Broch e *Il mondo di ieri* di Zweig. Tre libri che ho letto da ragazzo e mi hanno marchiati dentro. Ma l'accostamento più interessante, a mio avviso, è stato quello a *Una questione privata* di Fenoglio (che ho sempre considerato un vertice del Novecento), fatto da Giovanni Pacchiano sul *Domenicale del Sole 24 Ore*».

**Il titolo ha stupito alcuni critici, che sono rimasti un po' delusi quando hanno scoperto che la frase, nel romanzo, si riferisce a dei topi... Oggi lo riconfermerebbe o ne cercherebbe un altro?**

«Il titolo incuriosisce, e la parola "bastardi" dice molto sulla natura della guerra, che rimescola e confonde tutti i rapporti umani: tra classi sociali, soldati e civili, uomini e donne, vecchi e giovani, fra il mondo dei generali che andava finendo, e quello dei caporali che cominciava a fare capolino. Mi piace, però, anche il titolo dell'edizione spagnola del libro che uscirà a settembre per i tipi di Lumen - Random House, *"Entre enemigos"* (*Tra nemici*)».

**Nel pieno della Prima guerra mondiale lei ha ambientato una vicenda carica di traumi personali ed epocali, e la fine di una «high**

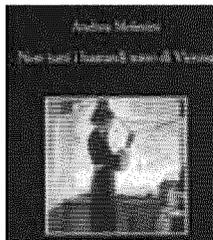
society» europea, che accomuna le aristocrazie indipendentemente dall'appartenenza nazionale. Perché è la Grande Guerra a fare da spartiacque?

«Perché gli dèi confondono la mente di quelli che vogliono distinguere. Nel 1914 le nazioni si sentivano forti, le loro classi dirigenti annoiate. C'era troppa forza e troppa noia, credo. Così il continente che fino ad allora aveva potuto, a buon diritto, considerarsi la testa del mondo in poco più di tre anni si ritrovò preda di un debito mastodontico, con milioni di mutilati, e lacerato da rancori devastanti».

**Come le è venuta l'idea - vincente per il romanzo - di far vedere tutto dalla prospettiva del diciassettenne Paolo? C'è un modello, nella sua esperienza o nelle sue letture, per questa figura di adolescente?**

«Nessun modello. Paolo è un personaggio che affronta il mondo con il piglio del rapinatore, mai con il fare del questuante, è un ficcanaso in balia delle tempeste ormonali dell'età, non sa molto ma è lì per imparare tutto, è un giovane Ulisse, non certo una piccola vedetta lombarda. Il suo sguardo intriso d'ingenuità e voglia di sapere è adatto a raccontare una storia di donne, perché sono zia Maria, nonna Nancy, Teresa e Loretta che qui tengono il campo. D'altronde non si è mai saputo chi combatte, chi viaggia, chi soffre di più, se la paziente Penelope o l'ingegnoso Ulisse».

**Matteo Giancotti**

**La scheda**

«Non tutti i bastardi sono di Vienna» di Andrea Molesini è uno dei finalisti della 49esima edizione del Premio Campiello. Gli altri, scelti dalla giuria presieduta da Roberto Cecchi, sono Ernesto Ferrero («Disegnare il vento», Einaudi), Giuseppe Lupo («L'ultima sposa di Palmira», Marsilio), Maria Pia Ammirati («Se tu fossi qui», Cairo) e Federica Manzon («Di fama e di sventura», Mondadori). Finale il 3 settembre alla Fenice.



**Grande guerra, le donne, un ragazzo** Andrea Molesini, veneziano, professore di letterature comparate a Padova

(Vision)